

26 ottobre 1954 - riunificazione di Trieste all'Italia

Il ritorno di Trieste all'Italia avvenne in seguito agli accordi sottoscritti il 5 ottobre 1954 fra i governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti d'America e della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia con il Memorandum di Londra e concernente lo status del Territorio Libero di Trieste.

In particolare si stabiliva il passaggio della Zona A dall'amministrazione militare alleata all'amministrazione civile italiana (con alcune correzioni territoriali a favore della Jugoslavia con l'operazione "Giardinaggio") e quindi passavano all'Italia i seguenti comuni della zona A:

- Duino
- Aurisina
- Sgonico
- Monrupino
- Trieste
- Muggia
- San Dorligo della Valle

Nella zona A erano presenti 5.000 soldati americani della TRUST (Trieste United States Troops) e 5.000 soldati britannici della BETFOR (British Element Trieste Force). La presa di possesso della zona A avvenne il **26 ottobre 1954**. Gli alleati si ritirarono tra il 25 e il 27 ottobre 1954.

Entrarono a Trieste, via terra tramite la SS 14, l'82° Reggimento fanteria "Torino", Bersaglieri della 132^a Brigata corazzata "Ariete" ed i Carabinieri.

Attraccavano nel porto di Trieste l'incrociatore *Duca degli Abruzzi*, il cacciatorpediniere *Grecale*, il cacciatorpediniere *Granatiere*, il cacciatorpediniere *Artigliere* e la nave scuola *Amerigo Vespucci*.

In volo vi erano i Republic F-84 Thunderjet dell'Aerobrigata di Treviso.

Questi i relativi orari di ingresso in città:

- 5:20 entrano bersaglieri e fanti;
- 7:00 circa carabinieri e bersaglieri della 132^a Brigata corazzata "Ariete";
- 11:00 volano nel cielo di Trieste gli F84 dell'Aerobrigata di Treviso;
- 11:30 entrano nel porto di Trieste l'incrociatore Duca degli Abruzzi e i tre caccia;
- 12.00 giungono dal Carso il generale De Renzi con altri fanti dell'82° "Torino" e bersaglieri.

La questione triestina si riferisce alla disputa sui territori della Venezia Giulia tra Italia e Jugoslavia nella parte finale della seconda guerra mondiale e durante il successivo dopoguerra. Trieste era stata occupata dalle truppe del Regno d'Italia il 3 novembre 1918, al termine della prima guerra mondiale, e poi ufficialmente annessa all'Italia con la ratifica del Trattato di Rapallo del 1920. Ma al termine della seconda, con l'Italia sconfitta, ci furono le occupazioni militari tedesca e poi jugoslava. All'indomani della firma dell'armistizio di Cassibile il governo provvisorio siglò alcuni accordi con gli alleati che rimandavano la definizione dei confini orientali dello Stato al termine della guerra. In risposta all'armistizio, i tedeschi già il 18 settembre occuparono militarmente ed amministrativamente il nord-est italiano fondando la Zona d'operazioni del Litorale adriatico (comprendente i territori delle province di Trieste,

di Udine, di Gorizia, di Pola, di Fiume e - istituita *ex novo* dopo l'invasione e la spartizione della Slovenia - di Lubiana) controllata direttamente dai tedeschi fino al 1945. La regione fu teatro di aspri combattimenti e violenze tra gli italiani della neonata R.S.I. e le truppe tedesche (che nella Risiera di San Sabba fondarono un lager dove furono uccise migliaia di persone) da una parte e i partigiani comunisti jugoslavi e italiani comandati da Tito dall'altra che già nel settembre del 1943 avviarono i massacri delle foibe.

I nazisti tennero Trieste fino al 1° maggio 1945, quando, dopo intensi bombardamenti alleati, i partigiani jugoslavi del generale Dušan Kveder riuscirono ad occupare la città, battendo sul tempo i neozelandesi del generale Bernard Freyberg che, appoggiati dai partigiani della divisione "Osoppo", si erano inutilmente impegnati nella corsa per Trieste (*race for Trieste*). Kveder proclamò l'annessione di Trieste e dei territori limitrofi alla nascente Federazione Jugoslava quale sua *settima repubblica autonoma*, mentre Tito, appoggiato dalle formazioni partigiane comuniste di italiani che vi operavano, poteva affermare di avere il controllo di tutta la Venezia Giulia.

La situazione creatasi non soddisfaceva gli anglo-americani e il generale Harold Alexander, su indicazione di Winston Churchill, riuscì, dopo la firma dell'accordo di Belgrado del 9 giugno 1945 che stabiliva la linea Morgan, la nuova linea di demarcazione lungo il corso dell'Isonzo e fino a est/sud-est di Muggia, a ottenere il 12 giugno il ritiro dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia e il passaggio di Trieste e Gorizia, nonché (20 giugno) di Pola, a un "Governo militare alleato", che assunse il controllo anche di Rovigno e di Parenzo.

Trieste e l'Istria vennero quindi suddivise in due zone (A e B) amministrata militarmente dagli alleati e dagli jugoslavi: la prima comprendeva il litorale giuliano da Monfalcone fino a Muggia più l'exclave di Pola, la seconda il resto dell'Istria. Il 2 giugno 1946 si svolse il referendum istituzionale a seguito del quale gli italiani scelsero la Repubblica, ma la Venezia Giulia (Province di Gorizia, Trieste, Pola, Fiume), pur essendo formalmente ancora sotto sovranità italiana, non partecipò alla consultazione per le pressioni jugoslave sui governi Alleati. Per calmare gli animi il *Governo militare alleato* (AMG in inglese) concesse il passaggio del Giro d'Italia, poi bersagliato dalle proteste degli attivisti filo-sloveni, culminate nello scontro di Pieris.

Allo stesso modo i cittadini della Venezia Giulia non poterono partecipare alle elezioni della nuova Assemblea Costituente. Il 10 febbraio del 1947 fu firmato il trattato di pace dell'Italia, che istituì il Territorio Libero di Trieste, costituito dal litorale triestino e dalla parte nordoccidentale dell'Istria, provvisoriamente diviso da un confine passante a sud della cittadina di Muggia ed amministrato dal Governo militare alleato (zona A) e dall'esercito jugoslavo (zona B), in attesa della creazione degli organi costituzionali del nuovo stato.

Nella regione la situazione si fece incandescente e numerosi furono i disordini e le proteste italiane: in occasione della firma del trattato di pace. La maestra Maria Pasquinelli uccise a Pola il generale inglese Robert de Winton, comandante delle truppe britanniche. All'entrata in vigore del trattato (15 settembre 1947) corse addirittura voce che le truppe jugoslave della zona B avrebbero occupato Trieste. Negli anni successivi la diplomazia italiana cercò di ridiscutere gli accordi di Parigi per chiarire le sorti di Trieste, senza successo.

Nel frattempo continuavano scontri e disordini a Trieste:

- l'8 marzo 1952 una bomba uccise alcuni manifestanti di un corteo italiano;
- nell'agosto-settembre 1953 il governo italiano inviò truppe lungo il confine con la Jugoslavia;
- nel novembre del 1953, durante la cosiddetta Rivolta di Trieste, si registrarono ulteriori vittime (Pierino Addobbati, Erminio Bassa, Leonardo Manzi, Saverio Montano, Francesco Paglia e Antonio Zavadil), che ricevettero in seguito la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la motivazione:

«...Animato da profonda passione e spirito patriottico partecipava ad una manifestazione per il ricongiungimento di Trieste al Territorio nazionale, perdendo la vita in violenti scontri di piazza. Nobile esempio di elette virtù civiche e amor patrio, spinti all'estremo sacrificio. ...»

Il 9 novembre 1956 fu conferita alla città la Medaglia d'Oro al Valor Militare, con la motivazione:

«Protesa da secoli a additare nel nome d'Italia le vie dell'unione tra popoli di stirpe diversa, fieramente partecipava coi figli migliori alla lotta per l'indipendenza e per l'unità della Patria; nella lunga vigilia confermava col sacrificio dei martiri la volontà d'essere italiana; questa volontà suggellava col sangue e con l'eroismo dei volontari della guerra 1915 - 18. In condizioni particolarmente difficili, sotto l'artiglio nazista, dimostrava nella lotta partigiana quale fosse il suo anelito alla giustizia e alla libertà che conquistava cacciando a viva forza l'oppressore. Sottoposta a durissima occupazione straniera, subiva con fierezza il

martirio delle stragi e delle foibe, non rinunciando a manifestare attivamente il suo attaccamento alla Patria. Contro i trattati che la volevano staccata dalla Madrepatria, nelle drammatiche vicende di un lungo periodo d'incertezze e di coercizioni, con tenacia, con passione e con nuovi sacrifici di sangue ribadiva dinanzi al mondo, il suo incrollabile diritto d'essere italiana. Esempio d'inecinguibile fede patriottica, di costanza contro ogni avversità e d'eroismo. 1915 - 1918, 1943 - 1947, 1948 - 1954»

Fu necessario attendere il Trattato di Osimo del 10 novembre 1975 per un regolamento definitivo tra Italia e Jugoslavia, e la fine alle rivendicazioni territoriali; confermò l'assetto stabilito con il Memorandum di Londra.

°L'operazione Giardinaggio fu una modifica apportata il 26 ottobre 1954 alla *Linea di demarcazione* tra Zona A e B (che corrispondeva in quel tratto alla precedente Linea Morgan) del Territorio Libero di Trieste. In seguito all'entrata in vigore del Memorandum di Londra, la nuova demarcazione tra Zona A e B andò a costituire *de facto* il nuovo confine tra Italia e Jugoslavia nell'Istria settentrionale. In seguito al Trattato di Osimo del 1975 divenne a tutti gli effetti confine ufficiale tra i due stati. Dal 1991 è parte del confine internazionale tra Italia e Slovenia. Il nome dell'operazione deriva dal fatto che nello stabilire il nuovo confine la prassi seguita fu quella di non dividere terreni di proprietà di un unico soggetto ma seguire pedissequamente i confini delle proprietà private.

Complessivamente furono distaccate dalla Zona A e cedute alla Zona B 27 frazioni e borgate, già appartenenti al comune di Muggia e in minor misura a San Dorligo della Valle e assegnate così al comune di Capodistria, con un popolazione pari a 1.340 famiglie e a 3.855 persone e una superficie di

oltre 11 km². Nelle settimane prima dell'operazione lasciarono le loro abitazioni per fuggire in Zona A almeno 2.941 persone (quelle registrate ufficialmente, pari al 76% della popolazione) su 239.200 abitanti della Zona A.

Il confine fu fissato dai genieri britannici del Royal Engineers Corp coadiuvati dal sergente MacMuller del British Army che aveva tre consulenti: il maggiore Milan Grcar dell'Armata Popolare Jugoslava, il maggiore Edward Morris della Royal Army, ed il maggiore William Glover dell'US Army.

Il confine venne spostato quindi da Punta Grossa verso Lazzaretto, sulla baia di San Bartolomeo. Il sergente Mac Muller aveva già fissato il 38° parallelo come zona di confine provvisoria tra Corea del Nord e Corea del Sud.

La rettifica comportò:

- maggiore tratto di costa alla Repubblica Socialista di Slovenia (e quindi dell'odierna Slovenia) che passò da 44 agli attuali 47 km e conseguente aumento delle acque territoriali jugoslave;
- rinuncia di Tito alla Zona A del Territorio Libero di Trieste (e quindi anche a Trieste) in cambio di un'ulteriore cessione di territori;

Le principali frazioni e località cedute dal comune di Muggia a quello di Capodistria: Albaro Vescovà, Barisoni, Belpoggio (ceduto solo in parte), Bosini, Cerei, Chiampore (ceduto solo in parte), San Colombano, Crevatini, Elleri, Faiti, Plavia Monte d'Oro, Premanzano, Punta Grossa, San Bartolomeo (ceduto solo in parte).



°°Il Giro d'Italia 1946, ventinovesima edizione della "Corsa Rosa", la prima dopo la pausa bellica, si svolse in diciassette tappe dal 15 giugno al 7 luglio 1946, su un percorso di complessivi 3 049 km. Fu vinto da Gino Bartali, davanti ai connazionali Fausto Coppi e Vito Ortelli,

Il 30 giugno, durante la tappa da Rovigo a Trieste, attivisti anti-italiani favorevoli all'annessione di Trieste alla Jugoslavia bloccarono la carovana del Giro a circa 2 km a est di Pieris (frazione del Comune di San Canzian), ostruendo la strada con blocchi di cemento e bersagliando i corridori con lanci di chiodi e pietre. La Polizia della Venezia Giulia al seguito del Giro, composta da militari americani, intervenne per sgombrare la strada dai manifestanti, dai quali partì un colpo di pistola che ferì un agente. Ne scaturì uno scontro a fuoco con altri manifestanti, fino a quando la Polizia riuscì a disperdere la folla. L'organizzazione del Giro aveva già deciso di dichiarare conclusa a Pieris la tappa, con tempi eguali per tutti, ma alcuni atleti capeggiati dal triestino Giordano Cottur insistevano per raggiungere comunque Trieste. Le incertezze espresse da Coppi e Bartali vennero risolte dagli ordini di scuderia della Legnano e della Bianchi, che prelevarono i loro atleti per trasferirli a Udine, divenuta sede di partenza (per motivi di ordine pubblico) della tappa successiva. Diciassette corridori, tra cui Cottur, si fecero invece trasportare sugli automezzi militari fino a Grignano, da dove si diressero verso il traguardo approntato nell'ippodromo di Montebello (nella zona nord di Trieste): qui furono acclamati e portati in trionfo dagli abitanti della città.